

Gli statali contro Brunetta A novembre scioperi regionali

Nel 2009 via al taglio di permessi e distacchi sindacali Oggi stop dei sindacati di base, disagi nei trasporti

di Giuseppe Vespo / Milano

SCIOPERI Più caldo di così l'autunno non poteva essere, con le mobilitazioni che si moltiplicano a ogni misura nuova adottata dal governo. Gli ultimi, in termini di calendario, a programmare i cortei in piazza sono gli statali, che manifesteranno a novembre in tre

tranche: il 3 partirà il Centro, il 7 il Nord e il 14 il Sud. Il nodo del problema sono i soldi, quelli che servirebbero per rinnovare i contratti dei dipendenti pubblici. La trattativa all'Aran, l'ente che per il ministero siede al tavolo sindacale, ieri si è ulteriormente incrinata. Sindacati e governo restano fermi sulle proprie posizioni: da una parte i rappresentanti dei lavoratori che giudicano insufficienti i tre miliardi dal governo previsti per il rinnovo delle amministrazioni statali e altri tre per il resto delle pubbliche amministrazioni. Dall'altra l'esecutivo, con in testa il ministro Brunetta, secondo cui i fondi per il rinnovo della firma di un contratto onesto. Il sindacato chiede che il tavolo venga allargato a tutte le controparti pubbliche (quindi oltre al governo, alle Regioni e ai Comuni) e che venga riaperto a palazzo Chigi. Brunetta dice

no: avete chiesto l'Aran - l'agenzia è stata voluta dai sindacati - e ve lo tenete. Così si scende in piazza, con il ministro che uscendo dagli studi di Porta a Porta commenta: «Lo sciopero è previsto dalla Costituzione ed è un atto di libertà». Prima di concedersi alle telecamere, Brunetta ha avuto il tempo di dare un altro colpo al sindacato, con la firma del decreto che impone in tre anni una riduzione dei distacchi e dei permessi sindacali. Un provvedimento giudicato da Carlo Podda segretario della Fp-Cgil la conseguenza di un straordinario «accanimento sulle libertà sindacali». Critico anche Rino Tarelli omologo di Podda nella Cisl: un taglio «discutibile», dice: «Non comprendiamo le ragioni che hanno indotto il ministro a ricorrere ad un decreto ministeriale per giustificare, in modo unilaterale, una discutibile riduzione dei distacchi e dei permessi sindacali». La misura comrterà una riduzione di 237 dipendenti in distacco sindacale a partire dal 1 gennaio 2009 (il loro numero salirà a 710 a partire dal 1 gennaio 2011) e che torneranno a

disposizione delle amministrazioni di appartenenza. Sempre a partire dal 1 gennaio 2009 verranno ridotti i contingenti dei permessi orari per un ammontare complessivo di 828.535 ore (saliranno a 2.049.969 ore a partire dal 1 gennaio 2001). Secondo i calcoli del ministero tutto questo si tradurrà in «un recupero di 348 uomo/anno nel 2009 fino ad arrivare a 1.042 uomo/anno nel 2011». Tale «recupero di efficienza è stimato in 9 milioni di euro dal 1 gennaio 2009 fino ad arrivare a circa 30 milioni di euro dal 1

gennaio 2011». Oggi intanto si conteranno i disagi provocati dallo sciopero generale dei sindacati di base, che creerà non pochi problemi ai trasporti, urbani e nazionali, ma anche ai servizi della sanità e nella scuola. A questo venerdì di protesta e blocchi farà seguito lo sciopero del mondo della scuola indetto per il trenta ottobre dai sindacati confederali, dalla Gilda e dallo Snals. Poi, come detto, sarà la volta dei dipendenti statali del Centro, del Nord e infine del Sud.

L'INTERVISTA CESARE DAMIANO Per l'ex ministro l'esecutivo punta ad abbassare tutele e diritti dei dipendenti pubblici

«Il governo vuole precarizzare il lavoro»

/ Milano

La chiama la «marcia di Brunetta», riferendosi al complesso di norme che «ha come obiettivo quello di abbassare le tutele e i diritti dei lavoratori pubblici». Una marcia che travolge «i diritti della famiglia» - il riferimento è all'idea di ridurre i permessi per i genitori con a carico un disabile - e le garanzie salvaguardate dal diritto del lavoro. **Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, come si arresta questa marcia che mette a rischio quanto di buono fatto dal precedente governo in materia di lavoro?**



«Per ora siamo riusciti a frenare la corsa,

grazie anche alle evidenti frizioni in seno al governo. Frizioni che si sono manifestate, ad esempio, tra gli esponenti di maggioranza nelle commissioni Lavoro e Bilancio, dove sugli emendamenti che riguardano le forze armate, dopo i tagli della 112, si sta giocando una battaglia non dichiarata: cercano di compensare quanto hanno tolto, ma non trovano i fondi. Ieri, tanto per dire l'ultima, il presidente della commissione Lavoro ha convocato d'urgenza il Comitato dei nove, impedendo di fatto ai rappresentanti dell'opposizione di partecipare. Un atto lesivo del confronto democratico.

Torniamo alla corsa: allo stop di una settimana si è arrivati dopo la bagarre in aula sui permessi per chi ha a carico un disabile. Brunetta

dice che in troppi ne approfittano.

«Inaccettabile. Questo emendamento è stato presentato e poi ritirato per tre volte. Si vuole mettere in discussione una legge che nel 1992 trovò la convergenza di tutte le forze politiche e le parti sociali. Anche noi, certo, vogliamo combattere gli abusi, ma non vogliamo cavalcare una parola d'ordine per fare macelleria sociale».

Ci sono i margini perché l'emendamento venga corretto o ritirato?

«Sì, se non sarà così l'opposizione sarà intransigente».

Mercoledì tra lei e Brunetta c'è stato un duro battibecco. Con il ministro che diceva di applicare nel pubblico quello che lei ha previsto per il settore privato: dopo 36 mesi stop ai contratti a termine.

«Se il ministro vuole applicare le leggi mie e di Nicolais sui precari nella pubblica amministrazione e sui contratti a termine lo faccia pure. Non presenti allora nessun emendamento. Per i 60mila precari delle amministrazioni pubbliche, scuola esclusa, noi abbiamo previsto la stabilizzazione dopo tre anni di precariato e il superamento di un concorso. Un percorso in linea con quanto stabilito dall'Unione europea, che considera il tempo indeterminato la forma «normale» del rapporto di lavoro. Loro invece vanno verso la direzione opposta. Ci sono dipendenti nel pubblico che da molti anni lavorano da precari. Così come negli enti di ricerca, che con tagli ai finanziamenti e le mancate stabilizzazioni il governo sta danneggiando, spingendo i nostri ricercatori a riprendere la fuga verso l'estero». **g.ves.**

Un brusco risveglio per i «conti dormienti»

Al fondo del Ministero del Tesoro andranno poco meno di 2 miliardi contro i 10 previsti

/ Milano

IL BUCO Bottino magro per il Ministero dell'economia e il suo titolare Giulio Tremonti dall'operazione conti dormienti, la legge che espropria i conti bancari e postali non movimentati per dieci anni. La stima delle risorse che il Tesoro riceverà entro il 16 dicembre non raggiunge i 2 miliardi: meno di un miliardo dalle banche e circa 800-850 milioni dai depositi amministrati da Poste italiane.

La cifra è nettamente inferiore all'ottimistica stima a spanne (10 miliardi) fatta nei mesi scorsi da alcune associazioni di consumatori e forse anche a quelle dei promotori della legge che con gli introiti mirava a dare un ristoro forse ad una palettea di bisognosi fin troppo ampia: dai risparmiatori vittime dei casi di risparmio tradito (Cirio, Parmalat e bond argentina) agli obblighisti e soci di Alitalia. Dal fondo istituito presso il Ministero di via XX settembre dovrebbero arrivare anche i fondi per i precari della pubblica amministrazione nonché per il finanziamento della «social card». Secondo fonti finanziarie, il la-

voro di risveglio attuato dalle banche nei confronti della clientela è stato fruttuoso e ha contribuito a ridurre il «tesoretto» per il Ministro guidato da Tremonti.

La legge prevede che entro il prossimo 16 dicembre debbano essere versati al fondo presso il Ministero dell'Economia le risorse presenti sui conti dichiarati «dormienti», cioè inattivi, per dieci anni alla data del febbraio scorso.

L'importo inferiore a 2 miliardi emerso da banche e Poste è quindi la parte maggiore della fetta di risorse ottenibili da tali conti: dall'anno prossimo infatti il flusso di risorse sarà alimentato solo dai conti che matura-

no quest'anno i dieci anni di inattività per essere dichiarati «dormienti».

L'operazione, nata con la Finanziaria del 2006, la scorsa settimana ha incontrato un nuovo ostacolo nella bocciatura da parte del Consiglio di Stato del regolamento dell'Economia che disciplina il funzionamento del fondo.

Dopo la bocciatura il governo sta cercando di sbloccare l'utilizzo dei «conti dormienti» per la «social card» attraverso l'inserimento in Aula di un emendamento nel decreto legge Alitalia. L'esecutivo, aveva già presentato una proposta di modifica in commissione ma si era fatto notare al governo l'estraneità

di materia e il rischio dell'inammissibilità. Nella riformulazione viene trovato un aggancio poiché l'emendamento - secondo Mario Valducci, presidente della Commissione Trasporti - «parla anche dei conti dormienti che sono destinati anche ai piccoli risparmiatori e azionisti di Alitalia».

Ma dall'opposizione non arriva un'apertura. Andrea Lulli (Pd) anzi va all'attacco: «La convergenza la vedo difficile. È una materia del tutto estranea al provvedimento. E poi la social card doveva essere finanziata dalla Robin Tax. Evidentemente quei soldi invece che finire ai poveri andranno in tasca a qualcun altro».

BREVI

Mignini-Perini
Oggi sciopero contro la chiusura degli stabilimenti di Padova, Bari e Bastia

I lavoratori del gruppo Mignini-Petrini, azienda attiva in Italia nel settore alimentare dei mangimi, sciopereranno oggi per protestare contro il piano di tagli presentato nei giorni scorsi dalla proprietà. Mignini-Petrini ha deciso di chiudere gli stabilimenti di Padova, Bari e Bastia Umbria, con la conseguente perdita del posto di lavoro per circa 100 dipendenti.

Fondi pensione
Cometa propone versamenti dalle imprese ogni 6-12 mesi anziché ogni tre

Cometa, il fondo pensione complementare dei lavoratori metalmeccanici, ha proposto di trasferire il tfr dalle imprese al fondo stesso ogni sei mesi, o addirittura ogni dodici, anziché ogni tre mesi come accade ora. La proposta è stata formulata dal presidente di Cometa, Fabio Ortolani, con l'obiettivo di trasformare la massa finanziaria del tfr in motore dello sviluppo. «Le imprese potrebbero trarne un ovvio vantaggio finanziario - ha spiegato Ortolani - e per gli aderenti al fondo il livello di garanzia sarebbe immutato». Per discutere del tema Ortolani incontrerà il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi.

L'intervento

DONATELLO TINTI

SINDACO DI NOCERA UMBRA

Lo stabilimento del Gruppo Antonio Merloni di Nocera Umbra conta 1.300 dipendenti. Il sito da circa 30 anni contribuisce al benessere della nostra comunità e allo sviluppo socio-economico del territorio; grazie anche ad esso è stata combattuta la piaga dell'emigrazione e si è realizzato un modello industriale originale ed avanzato. Per la popolazione di Nocera Umbra, colpita dal devastante terremoto del 1997, questa fabbrica, che ha avuto la fortuna di non subire danni e non ha mai sospeso la propria attività, è diventata un concreto punto di riferimento, e non solo per i dipendenti. Infatti il Gruppo Antonio Merloni è venuto in soccorso della municipalità elargen-

EMERGENZA Con le imprese dell'indotto l'azienda dà lavoro ad oltre 7mila persone e sostiene l'economia del territorio

Antonio Merloni, la crisi minaccia un'intera comunità

do un notevole contributo per accelerare il superamento della fase dell'emergenza.

Una intera economia, che oltre a Nocera Umbra coinvolge anche tutti i comuni della dorsale appenninica, fonda le sue basi su questa fabbrica e sulle decine di piccole e medie imprese artigiane rappresentate dall'indotto. In totale, si calcola che siano oltre 7mila le persone che, a diverso titolo, vivono grazie alla Antonio Merloni.

Appare chiaro quindi che con la chiusura dello stabilimento e delle aziende dell'indotto si andrebbe a configurare una situazione devastante, con un effetto a domino sull'economia dell'intero territorio. Per questo che gli interventi di competenza governativa de-

vono avere il carattere dell'urgenza e dell'improcrastinabilità.

Nel frattempo, accogliendo le nostre richieste, il ministro Scaiola ha nominato tre commissari straordinari, convocando presso il Ministero allo Sviluppo economico per il prossimo 23 ottobre i presidenti delle tre Regioni interessate (Umbria, Marche ed Emilia Romagna). Il mio auspicio è che in occasione di questo incontro ci sia anche la presenza dei lavoratori e delle lavoratrici dell'azienda e dell'indotto e che la loro partecipazione possa dare più forza a quanti si stanno adoperando per una soluzione positiva della crisi della Merloni.

Un'intera società, che quotidiana-

mente vede minacciato il posto di lavoro e che vive nel precariato, e dove rischiano di predominare paure e di incertezze, deve essere necessariamente messa nella condizione di guardare al futuro serenamente.

Il commissariamento aziendale andrà quindi ad attivare la legge Marzano, che quanto meno darà maggiore tutela al personale dipendente. Ribadisco inoltre la necessità di attuare un tavolo istituzionale tra Stato e Regioni per la creazione e il sostegno di nuove iniziative per lo sviluppo di altri insediamenti produttivi e per il rilancio e la diversificazione dell'economia locale.

Inoltre occorre che si intervenga nell'immediato sulla normativa degli am-

mortizzatori sociali per il sostentamento dei circa 3.000 lavoratori che appartengono alle piccole aziende ed imprese dell'indotto.

La Merloni è la seconda grande fabbrica manifatturiera per l'Umbria e per la nostra realtà locale è come dire Fiat per la città di Torino. Da una vicenda come quella della Merloni trae ulteriore forza il convincimento che ogni società può ritenersi davvero civile e solidale se il suo fulcro è incentrato sul lavoro. La certezza del lavoro, per ogni individuo, rende forti le nostre comunità e per questo mi sento di poter riaffermare che il popolo umbro è un popolo sano, generoso ed unito e come tale non intende perdere la sua identità.

Ucimu: per i macchinari ordini in calo del 17,4%

Nel terzo trimestre 2008, l'indice degli ordini di macchine utensili, elaborato dal Centro Studi & Cultura di Impresa di Ucimu-Sistemi per produrre, ha segnato un calo del 17,4% rispetto allo stesso periodo del 2007, che però è stato un anno record per il settore. Lo comunica la stessa Ucimu secondo la quale il valore assoluto dell'indice si assesta a quota 56,6, in linea con gli analoghi indici degli anni precedenti, ad esclusione di quello relativo al 2007 considerato appunto come un anno record. In linea con l'anno precedente è risultato invece il dato relativo ai primi 9 mesi del 2008, in flessione del 4%